Converted by Total Image Converter - (no stamps are applied by registered version)

BAJARDO

SANS PEUR ET SANS REPROCHE

Conto corrente colla Posta)

PERIODICO SCHERMISTICO BIMENSILE

ANNO PRIMO — 20 *Giugno* 1891 — N. 3.

ITALIA { *Prezzo d'associazione annua L.* 5. — / » » *semestrale* » 3. — / » *di un numero* » —20

Redattore L. DE AMICI

ESTERO { *Prezzo d'associazione annua L.* 7. — / » » *semestrale* » 4. — / » *di un numero* » —30

Per quello che concerne pubblicazioni rivolgersi al redattore Prof. **De Amici Liberato** - *Treviglio.*

Per abbonamenti, acquisto di numeri separati ed inserzioni rivolgersi al sig. **Carlo Bazzi** - *Treviglio.*

A coloro che non hanno respinto il Bajardo, *si rinnovella* la preghiera di mettersi in regola coll' Amministrazione.

SCHERMA ITALIANA

« La scuola italiana tipo, rimane allo stato di aspirazione ed è ancora tutto un lavoro da farsi ; » così esprimevasi il Maestro Arista nell' opuscolo pubblicato nell' 84, nel quale svolgeva parecchie considerazioni sull' impianto della scuola Magistrale di Roma.

Che la scuola italiana sia ancora attualmente un lavoro da farsi, è cosa nota a tutti coloro che hanno seguito con attenzione le varie fasi per cui la scherma ufficiale e la scherma libera sono passate.

È scherma ufficiale quella che i maestri dell' Esercito sono obbligati ad insegnare ; è libera, quella che è adottata nelle sale private ed ha per base, non prescrizioni tassative o regolamentari, ma la ferma convinzione del maestro, che il metodo prescelto sia il migliore.

Se questa convinzione animi pure i maestri militari non lo so, e non potrei affermarlo se facessi un paragone fra il modo di schermire da loro usato nel dar lezione e quello adoperato per conto proprio nel tirare d'assalto.

Tale differenza fa nascere il dubbio, che la nuova scuola ufficiale non abbia ancora potuto interamente sostituirsi alla vecchia, perchè in quest' ultima erano troppo saldi i principî, troppo evidente la bontà delle teorie, perchè un' altra scuola, quantunque buona, quantunque produttrice di soddisfacenti risultati potesse sopprimerla.

Se l' una di esse ha in se tali elementi di vigoria da non risentirsi della condanna avuta sette anni or sono, se l' altra nello stesso spazio di tempo ha potuto produrre di più di quanto i suoi avversari avrebbero previsto, non sarebbe il caso di augurarsi che dalle due scuole si prendesse quanto v' ha di meglio e se ne facesse una sola ?

La proposta è tutt' altro che nuova ; nell' opuscolo già citato, l'Arista, dopo d'aver esaminato in qual modo la commissione nominata dal Ministero, siasi regolata nella scelta d' un sistema di scherma, dice :

« Se altrettanta intelligenza e buona volontà si fosse voluto e saputo mettere nel concorso, tendendo « veramente a fondere il meglio dei sistemi più apprezzati, fra i quali per la spada si annovera giustamente il Napoletano, non bastava forse che il Ministero avesse nominato un rappresentante per ciascuna « scuola col mandato di accordarsi e presentare un « progetto ?

« Nè si venga a dire che in questo modo non si « sarebbe approdato a nulla, perchè sarebbe un far torto « alle migliori intelligenze schermistiche che onorano « ogni scuola.

« Un lavoro di questo genere, non essendo il privilegio di una sola scuola, ma il frutto della esperienza di tutti, avrebbe potuto dirsi veramente italiano « ed avrebbe ottenuto l' autorità artistica che la Commissione non ha e non può dare alle sue preferenze « di fronte a tutti gli schermitori italiani. »

Ed a quanto dice l' Arista, sarebbe difficile aggiungere qualcosa se non fosse che il forte sentimento di nazionalità e l' amore all' arte della scherma, non avessero siffattamente in questi ultimi tempi preparato il terreno, da far sembrare di pratica attuazione, ciò che

pochi anni or sono poteva considerarsi come un semplice voto platonico.

Infatti, sono oggidì numerosi gli schermitori che combattono per l'unificazione dei vari sistemi onde ottenere la tanto desiderata scuola italiana, e si potrebbe dire, senza tema di errare, che il problema è studiato, che son gittate le basi della discussione e che non si tratterebbe altro che di riassumere il lavoro già fatto.

Il nodo della questione sta per tanto nel trovare la maniera più facile, più conveniente, per tradurre in atto la proposta che tanti, a cominciare dal maestro Arista, hanno presentata.

Non si tratta più di far prevalere una scuola ad un' altra, non si vuole avvalorare ragioni nostre a scapito delle ragioni altrui, ma solo cercare di buon accordo il buono dov' è, e fortunatamente ne abbiamo in tutte e due le scuole quanto basta per arrivare a toccare la meta.

È stata possibile la fusione della scuola Enrichetti con quella di Redaelli, e se da questa fusione, Enrichettiani e Redaellisti se ne trovarono bene, non deve esservi dubbio che non sia possibile la fusione dei due principali sistemi ora in uso.

Si potrebbe obbiettare che l' iniziativa privata non è sufficiente a raggiungere l' intento, ma si potrebbe pur anche rispondere che qualora lo scopo degli schermitori sia solo quello di fare cosa utile all' arte della scherma, trascurando ogni questione di individualità o di partito, non potrebbe certamente mancare l' appoggio dell' autorità che sempre deve essere pronta ad incoraggiare ogni tentativo che miri a lodevole fine.

Luigi Durand

Capitano d' Artiglieria.

I Maestri di Scherma Militari

Non esagero punto affermando che l' articolo sui sott' Ufficiali maestri di scherma, pubblicato nel primo numero del « *Bajardo* » dallo spettabile Prof. di scherma Giuseppe Perez, è non solo un capitolo affettuoso in favore de' suoi colleghi dell' Esercito, ma è una verità che, contenendo ragioni indiscutibili, non può a meno di scuotere chiunque, al pari di me, sia sempre stato solito a vivere nell' ordine naturale delle cose, ed obbligare a delle serie riflessioni.

Per spiegarne una, permettete, ch' io dei due punti di vista: *morale e materiale* dei Maestri di Scherma in parola, scelga oggi a trattare il primo, chè, tanto per non diventare prolisso, il secondo tratterò al prossimo numero.

Sotto l' esclusivo aspetto militare, l' Esercito si compone non altro che di militari; ma sotto a quello reale, si compone di:

Tecnici dell' armi
Medici
Contabili
Musici
Operai.

Dunque noi abbiamo fra gli Ufficiali e Sott' Ufficiali *il professionista e l' operaio.*

Il Maestro di Scherma è un professionista. Professionista è l' Ufficiale Contabile, l' Ufficiale Medico, l'Ufficiale Veterinario ed il Capo Musica. Questi vestono tutti una divisa speciale, e l' ultimo ha un distintivo particolare.

Ora, dico io, se il Maestro di Scherma è professionista, perchè non si deve concedere anche a lui una divisa speciale?

Mi si dirà che il distintivo già lo ha « il trofeo al braccio » ma io rispondo che quel segno è troppo minuscolo per un Maestro di Scherma; nè adatto al prestigio che deve avere per la posizione che occupa. Quel genere di distintivo è atto, sì, a far distinguere fra i Sott' Ufficiali il Capo maniscalco, il Capo morsajo, il Capo armajuolo ecc. ecc. ma tra chi insegna l' arte nobile della scherma, e che ha l' abito del vivere colla *creme doré*, e chi aggiusta delle armi o ferra muli e cavalli, passa una grande diversità.

Chi non lo vede?

Io non metto in campo l' idea di concedere che il Maestro di Scherma possa vestire alla borghese, come è permesso al Capo Musica, al Capo operaio, e perfino al Cantiniere, cosa tanto giusta che non è neppure da mettersi in discussione, ma insisto bensì per una divisa che sia eguale a quella degli Ufficiali, ed un distintivo che lo metta alla testa di tutti i Sott'Ufficiali, quale appunto sarebbe il grado che avevano già i Guardarmi, come propose il mio egregio collega Cav. Perez.

L. De Amici.

GENTILOMERIA

Cinque o sei anni fa, quando accadde la nota vertenza tra l' attuale Ministro dell' Interno e l' on. Lovito, era da poco tempo stato pubblicato il *Codice Cavalleresco* del generale Angelini; e di quell' opera aveva, in quei giorni, detto il suo parere nella *Perseveranza* un altro valentuomo, il conte Pietro Porro, che, qualche anno dopo, l'« Africa tenebrosa » doveva rapire improvvisamente e immaturamente alla patria, alla scienza e alle lettere italiane.

Il Porro, dunque, esaminando il Codice Angelini, non poteva a meno di frugare nelle viscere dell' argomento, e studiare i varî momenti del *gentiluomo* nei casi di galateo, di morale e d' onore.

Senonchè, a me parve che mancasse la base di tutti quei sillogismi, e cioè una definizione chiara, intera

e precisa di ciò che si vuole, o si deve intendere oggi, per *gentiluomo*. Poichè non si può non vedere che, nella società moderna, corrono parecchi malintesi intorno al concetto di ciò che un vero gentiluomo dovrebbe essere. Chi fa consistere la gentilomeria nel non offendere mai nessuno; chi nell' essere raffinato servitore delle donne; chi nel farsi venir la mosca al naso per un nonnulla, che riguardi la sua onorabilità; chi nel vendicarsi apertamente, e chi nel perdonare. Questo mette la gentilomeria nel garbo delle maniere, quello la fa consistere invece nella bontà degli atti; uno la intende come perfezione di galateo, l' altro come solidità adamantina di carattere. Insomma, gli è come la libertà, il patriottismo, la democrazia, e tante altre belle cose, che, in questi tempi di cautciù e di gomma elastica, vanno e vengono che l' è un piacere.

Una volta c' erano le cose e non si discuteva sui nomi; oggidì, pur troppo, bisogna tutto definire, e poi e poi . . . si cavilla anche sulle definizioni medesime.

Tornando al conte Porro, io lo invitai nella *Perseveranza* a dare la *sua* definizione del gentiluomo nel senso moderno; ed egli mi rispose nello stesso giornale con un lungo articolo, in cui lodava la mia domanda, perchè essa (diceva lui) mostrava il grande interessamento di un educatore per ciò che riguarda più da vicino la futura grandezza della patria. E non potendo scansare la definizione, mi diede questa, che trascrivo testualmente:

« E' un gentiluomo colui il quale conosce ed usa « i modi della migliore società dell' epoca in cui vive, « e sa adattarsi al vivere altrui, senza arroganza pro- « pria e senza eccitare suscettibilità di sorta. Ha un ve- « ro culto dell' onore e, mentre non tollera che altri « attenti al suo, non offusca quello degli altri, ed è « sempre pronto a sacrificare qualunque interesse di « denaro, d'affetti, di salute, quando esso, per fatali cir- « costanze, lo conducesse ad infrangere le leggi dell'o- « nore. »

Che la memoria del bravo conte Porro me lo perdoni, ma mi sembra che codesta definizione sia troppo lunga. Brutto sintomo, quando ci vogliono tante parole per esprimere un concetto, che dovrebbe essere molto semplice. Eccome! tutto quel po' po' di roba lì, ci vuole, per distinguere un gentiluomo da chi non è tale?

Ma esaminiamo la definizione.

Per « conoscere ed usare i modi della *migliore* società » bisognerebbe prima sapere che s' intende per società *buona, migliore, ottima, eccellente* ecc. Poichè i pareri, anche qui, sono varî. Per certa *high life*, la buona società è quella di sir Gordon Cumming, che firma una vigliaccheria per salvare il principe di Galles da uno scandalo; pei clericali, la società migliore è quella dei preti, dei frati e delle monache, non esclusi i Ceresa, gli Ignorantelli, i Ravaillac, e i padri . . . . nella tonaca; pei filosofi la società ottima è quella dei semplici; pei filantropi quella dei poveri e dei sofferenti; un uomo franco cerca dei caratteri, un ipocrita preferisce le maschere, e così via via.

« Adattarsi al vivere altrui » è una frase ambigua, oscura, che si adatta bene anche alla teorica di don Abbondio e di Gingillino. Adattarsi in che modo? su qual base? Al vivere *altrui*, cioè di chi? dei buoni? dei fiacchi? dei prepotenti? dei rossi? dei Girella? Io, per me, credo che un vero gentiluomo non sappia adattarsi punto nè poco al vivere di chi non divide i suoi principî di morale e di galateo.

Il resto della definizione, stemperato in molte parole, può restringersi alle prime sei, cioè che il gentiluomo « ha un vero culto dell'onore «. Ma i lettori vedono che, anche qui, siamo da capo col domandarci in che cosa ha da consistere l' *onore*.

Poichè ci furono dei falliti, che si suicidarono per il *disonore* di vedere altri fallire con una passività più grossa, che toglieva importanza al fallimento dei primi. Tra Cavallotti e Sbarbaro si può discutere chi sia più onorato: se il primo, che offende e poi si batte e ne esce quasi sempre vittorioso, o l' altro che nel difendersi passa la misura, e va in prigione. Emilio Zola, giudicato porco, non è accolto all' Accademia francese, e Ausonio Franchi ex-frate, poi filosofo razionalista, combatte la Chiesa e insegna il libero pensiero per quarant' anni, finchè raggiunge la pensione del Governo, poi dice . . . signori, ho fatto per celia: io era frate e frate ritorno; e la santa madre Chiesa spalanca le braccia per ricevere l' illustre figliuol prodigo! L' « onor del Golgota » non è quello del mondo; l' onore di Boulanger non è quello di Valjean; l'onore di certe Penelopi, che filano o tessono dando occhiate ai moderni Proci, non vale quello di Sarah Bernardt, che viaggia col suo bastardo, e lo chiama pubblicamente « mon fils. »

La conclusione? Per ora non la faccio; ma forse tornerò sull' argomento.

Romildo Gay.

LA CAVALLERIA MODERNA

Ora, che si sono svolti, in pochi giorni in Italia, parecchie quistioni cavalleresche, coi conseguenti duelli, non sarà fuor di luogo ch' io m' intrattenga alquanto sulla moderna Cavalleria.

Ai tempi che corrono, varie sono le opinioni sulla Cavalleria. Essa secondo molti si è fatta *Borghese*; e secondo il codice penale dovrebbe essere morta.

L' Onorevole Zanardelli che ha propugnato e fatto sancire l' abolizione della pena di morte; condannò a morte la Cavalleria! e forse sotto l' incubo di qualche

Converted by Total Image Converter - (no stamps are applied by registered version)

sogno spaventoso, immaginò farle da becchino e sepellirla!

Ma nò, Egregio Onorevole. La Cavalleria non è nè morta, nè sepolta! Essa vive! e leva la testa ogni momento, per darcene assicurazione!

Non valsero tutte le legislazioni che da secoli si successero, e nè valse la pena di morte a far cessare il duello. Esso è passato a traverso di tutti gli ostacoli, lasciando sorpreso ed esterrefatto il legislatore; che talvolta nella sua ostinazione ricorse a mezzi, che fecero sì che il rimedio riescisse peggiore del male che si proponeva curare.

La ragione è questa: *Che le Leggi dell' Onore sono incommensurabilmente superiori a tutte le Leggi comuni elaborate in silenziosi ricetti di dotti sofisti. L' uomo potrà bene erigersi a giudice dell' altrui Onore, ma giammai a vindice!*

Dunque la Cavalleria esiste, e per conseguenza esistono le sue leggi.

Il gentiluomo deve potersi battere anche ai tempi nostri.

La differenza dei nostri ai tempi che furono, sta in questo: Che oggi il gentiluomo si batte per una ragione, per una causa. In passato si batteva, perchè si batteva! cioè senza sapere il perchè; ovvero sapendolo, non era obbligato a dirlo.

Giustamente adunque il codice De Rosis stabilisce nel Capitolo II. §§. 13.° e 14.°

Non può essere accettata una sfida senza valida e buona causa, chiaramente e pienamente riconosciuta dai secondi.

I secondi potranno sempre rifiutare una sfida qualora non sia abbastanza motivata e chiara.

Secondo il mio giudizio il gentiluomo deve potersi battere:

1°. Per la difesa del proprio Onore e di quello di sua famiglia.

2.° Per dare soddisfazione delle offese fatte altrui.

3.° Per l' Onore e la difesa del Re.

4.° Per l' Onore e la difesa del proprio paese e della bandiera nazionale, che ne è l' emblema.

La persona che avendo della coltura sociale, e che nutre sentimenti tali, che lo portino a versare il proprio sangue per una delle quattro suddette causali, è senza dubbio un gentiluomo.

Non è dunque vero che la Cavalleria siasi fatta borghese, ma è gran parte della borghesia ch' è divenuta cavalleresca.

Certamente la Cavalleria odierna, non è quella dei tempi delle avventure, quando la stima di un gentiluomo si valutava sul numero dei colpi di spada dati o ricevuti. Oggi la valentia cavalleresca si misura in ragione della coltura, del carattere e della generosità d' animo del gentiluomo.

In conseguenza delle suesposte premesse, mettiamo per ipotesi: che domani un gentiluomo s' imbatta in uno straniero, che parla con ispregio della Nazione Italiana. Egli sente il dovere di respingere le offese, e nascendone una sfida, si batte.

Cosa andrà a succedere?

La coscienza pubblica applaude al gentiluomo che si è battuto per l'Onore nazionale, ed il giudice lo condanna.

Bruttissima cosa certo; perchè quel plauso della pubblica opinione, suona un grave biasimo alla Legge che condanna.

Si dirà da taluno: che è un caso eccezionale, e che sempre si battono per l' Onore della nazione.

In allora io domando a questi tali. Da chi è composta la nazione? Certo dall' aggregato di 30 milioni di persone; e ne deriva di conseguenza: che l' Onore Nazionale è anch' esso l' aggregato dell' Onore dei singoli cittadini, che compongono la Nazione stessa. O per lo meno della sua grandissima maggioranza. Ora se si applaude al cittadino che si batte per la difesa dell' Onore degli altri, si dovrà poi disapprovare allorchè si batte per la difesa del proprio Onore?

Dunque anche per tale causa il gentiluomo deve potersi battere.

Esaminiamo ora i fatti, dalla entrata in vigore della nuova legge fino ad oggi; e noi troviamo; Deputati, Ufficiali e Studenti che si battono ancora.

Dunque la Legge non ha raggiunto lo scopo!!!

Si vorrà ancora inasprirla? Ma in allora bel rimedio!!! che riesce assai più dannoso del duello stesso. Diffatti uno dei duellanti talvolta prende una sciabolata e poi si vede ad andare al passeggio lo stesso giorno, con un po' di cerotto sulla fronte. Viene la Legge e condanna a sei mesi di detenzione tutti due i duellanti. Domando io: chi ha fatto più danno alle persone: il Duello o la Legge?

Ma se si fossero uccisi?

A questo: ha già provveduto la civiltà cavalleresca moderna adottando sciabole di una leggerezza tale, che è impossibile uccidersi, con colpi di taglio. Rimane la spada e la pistola, che si adottano in casi sommamente eccezionali e per cause gravissime; ma tutto è relativo: se grave fu l' offesa, grave l' espiazione. S' imparerà così a non attentare all' Onore altrui; ed in questi casi la Legge ha ragione d'intervenire, per punire severamente, non già entrambi i duellanti, ma solamente chi con la sua condotta recò oltraggio all' Onesto Gentiluomo; e in allora la pubblica opinione applaudirà alla Legge ed al Legislatore.

Prof. Giuseppe Perez

SCHERMA EDUCATIVA

(Continuazione — vedi N. 2.)

Pretendere di ottenere una *stabile posizione di guardia* dal fanciullo, cogli stessi mezzi adoperati per gli adulti, sarebbe cosa assurda - vi abbisognano altre azioni da farsi, prima senz' armi e poi coll' arme.

Nel fanciullo le membra tenere e l'energia che varia a seconda dell'ora in cui si conduce la lezione, del tempo in cui egli ha mangiato, delle forze sfruttate più o meno dal giuoco, dal rincorrersi come fanno, dal saltare a piedi giunti scale e gradini, non offriranno, tanto facilmente, al maestro di scherma, di stabilirgli una *guardia stabile.*

Per aiutare simile compito, forse il più difficile che si abbia in scherma, bisogna rendergli elastiche e prestanti le estremità inferiori e rinforzargli la colonna vertebrale, e nulla si otterrà o ben poco, senza ricorrere a *ginnastica applicata alla scherma.* Quindi, messo il fanciullo *in prima,* lo si faccia passare ad una *prima posizione di guardia, guardia larga,* perchè lo sviluppo del fanciullo non venga poi a recargli una guardia stretta. Una guardia sopra una distanza di non meno di due piedi e un quarto, tra piede e piede.

Si eserciti poscia a *sedere in guardia,* portando il peso del corpo sulla gamba sinistra, stendendo la destra, e cedendo col corpo fin ch' egli col suo profilo formi una retta colla gamba destra. Dal *sedere in guardia* lo si faccia *caricare in guardia,* portando il peso del corpo sulla gamba destra, stendendo la sinistra, assecondando col corpo l' azione in avanti col portarlo in avanti e fin che il suo profilo determini una retta colla *gamba sinistra.*

Le estremità inferiori, esercitate in tal modo, produrranno dopo un certo esercizio, rinforzamento dei malleoli dei piedi, rinforzamento dei muscoli delle gambe, renderà più agile e robusto il tronco e le braccia più ubbidienti.

Se per ottenere una stabile posizione di guardia v' è maggior difficoltà che nell' adulto, per acquistare l' « *a fondo* », troveremo meno difficoltà nel fanciullo che in quest'ultimo, appunto perchè le membra essendo più tenere, la distensione della gamba sinistra trovando minor fatica, renderà veloce quell'azione, che per un adulto richiederebbe un lungo e faticoso esercizio.

E non solo lo eseguirà facilmente, ma anche ne sposerà spontaneamente l' abito in tutte le azioni di attacco.

Eseguiti questi movimenti per bene, il maestro dall' « *a fondo* » farà rimettere l' alunno « *in guardia* » e lo inizierà ad un « *doppio a fondo* » l' « *a fondo* » cioè, assecondato dal busto che andrà a trovarsi nella identica posizione del *caricare in guardia,* ma col piede destro di un piede più avanti.

Esercitato il fanciullo a tenere il corpo a piombo sulle anche per il movimento di « *in guardia* » e di « *a fondo* » percepirà per intuizione propria il modo di « *guadagnar misura* » pur stando di « *piè fermo* » e giunto cogli anni e coll' esercizio ad assaltare, egli assaltando « *a giusta misura* » adoprerà l' « *a fondo* » se « *fuori misura* » a « *misura penata* » e contro le « *contrazioni* » il « *doppio a fondo* ».

E per oggi basta.

L. De Amici.

ILLUSTRAZIONE MILITARE ITALIANA

— 5° *Anno* —

Si pubblica tre volte al mese, il 1, il 10 ed il 20. — Costa L. 7 l'anno — L. 4 il semestre — L. 2 il trimestre. — Numeri separati da 20 a 40 cent. secondo il numero delle pagine. Per gli abbonati a cui occorressero, sempre 20 cent. anche se arretrati. Dirigersi al Cav. Quinto Cenni, Milano, Via Solferino N. 7.

IL CODICE CAVALLERESCO

Parlando del Codice penale, un tale diceva che: *esso è la rassegna delle colpe sostanzialmente considerate, senza riguardo al soggetto che le può commettere. È un romanzo senza protagonista, il delitto pel delitto, il male pel male.*

Io, tranne qualche modificazione, dico che quanto è stato detto pel codice penale, riverbera su quello cavalleresco.

L'*enumerazione* delle cause per le quali un individuo è tratto sul terreno del combattimento, assume da per sè stesso un aspetto cinico, ributtante.

Esso studia tutte le modalità di ciascun atto men che giusto, determina il prezzo, mediante il quale, quando non finisce in una bicchierata o con una leggerissima ferita, si paga e si sconta. Sotto il punto di vista della *enumerazione delle offese,* si potrebbe chiamare il *manuale degl' insulti,* e sotto quello della *tariffa che stabilisce le condizioni del duello,* il *vade mecum del duellatore.*

*

E poi si osa ridere della *tariffa* secondo la quale Leone X.° faceva vendere le indulgenze pei peccati commessi e da commettere!

Certo coloro che scrissero Codici di cavalleria furono animati dal desiderio di porre un freno al duello, e questo tutti lo sanno. Tutti adunque scrissero a fin di bene. L' Angelini, per esempio, col suo codice, rese il duello più difficile del De Rosis, ma anche lui presenta i suoi inconvenienti, che sono tanto più gravi, in quantochè in certi casi per intimorire i duellanti e farli recedere dallo scontro, li mette di fronte l'uno all' altro colla pistola alla mano.

Dato il caso (come successe a Marsala) che due

Converted by Total Image Converter - (no stamps are applied by registered version)

duellatori, s' imbarchino in quel Codice, non si potrà certo attendere altro che un esito letale e alle volte per la più futile delle cause.

*

Dunque il codice cavalleresco non è come dovrebbe essere una legge morale che impedisca il mal fare, ma piuttosto l' enumerazione delle brutture, di cui può rendersi colpevole un individuo che pur pretende la stima delle persone per bene, perchè il delinquente viene escluso dall' onore delle armi. Ne esso raggiunge neppure lo scopo di porre un freno al duello, perchè mai come in oggi, venne ammanito a tutto pasto, e perduto ogni serietà, ogni prestigio, si vede servire a scopo di ridicoli pretesti, ed effettuato in modo più ridicolo ancora, tranne s' intende, le debite eccezioni.

*

A porre un argine una buona volta a questa piaga, che col suicidio, formano le due principali cancrene dell' età nostra, occorrebbe compilare un codice di cavalleria su altre basi, ed unico in tutta Italia; codice in cui venissero enumerati i *pochissimi casi* (ad esempio quelli indetti dall'egregio Prof. Perez) in cui il duello si rende inevitabile, e gli scontri solamente permessi dopo il preventivo parere di un giurì d' onore. Il duello si pretenderebbe in tal modo rivestito della massima gravità, e non più come cosa da prendersi a gabbo.

In Italia non mancano persone di merito che potrebbero accingersi all' opera santa di formulare un codice cavalleresco che meglio rispondesse alla nobiltà dello scopo, ai bisogni del tempo, ed io mi auguro che ciò abbia a verificarsi presto a gloria dell' età nostra, e della scherma italiana.

L. De Amici.

CONSIDERAZIONI SUL DUELLO

(*Continuazione vedi N. 1*)

In questo specchio dov' è riflesso in tutta la sua mostruosità la contraddizione della società civile dei nostri tempi, è facile scorgere come le leggi che reprimono il duello sono intermittenti, saltuarie e vengono applicate secondo i casi e secondo le persone. Queste leggi fanno la figura delle finestre finte, che gli architetti adattano nelle prospettive irregolari per obbedire alle leggi di simmetria.

Infatti con molta verità il Carrara, rinomato penalista, osserva che le leggi contro il duello non esistono che per gli uomini posti sugli ultimi gradini sociali.

« Quest' è una legge (egli dice) che punisce soltanto « quei cittadini che non hanno nè croci, nè nobiltà, nè « dignità, nè altro titolo d' immunità. »

Per conoscere come questa barbara usanza del duello sia giunta fino a noi con una persistenza degna di miglior causa, sarà bene ricercare l' origine, e la ragione del duello, le fasi della sua storia, le sue persecuzioni, i suoi trionfi; perocchè dal conoscere esattamente la radice del male, e la sua stessa natura, agevol cosa sarà la scoperta del rimedio più acconcio, se non ad estirpare, per lo meno a trovare dei correttivi più efficaci a neutralizzare la potenza e gli effetti, salvo il caso in cui il duello sia per causa nazionale, per cui se si muore si è martiri, se si esce vittoriosi è un vanto per la patria. Salvo il caso in cui l' uomo messo fra l' incudine di sottostare al disonore e il martello d' indossare la camicia rossa del galeotto per assassinio, non preferisca la prima al secondo, e di questo ultimo caso appunto, parlerò nel rovescio del mio specchio.

Il duello è antico quanto la stessa natura umana; sia che voi vogliate misurare l' età del mondo dalla misura vecchia del calendario ebraico, sia che vogliate misurarla colla misura nuova dell' antropologia. Al primo ramo del grand' albero genealogico della famiglia umana troverete il primo duello tra Davide e Golia; nel secondo caso troverete che i nostri primi progenitori furono antropofaghi, e siccome avevano la mania di mangiarsi tra di loro, così erano costantemente in duello per difendere la propria tana, i propri pargoli, ciò, ancor più remoto dall'epoca neolitica, nella quale si trovarono le prime armi. — La felice età dell' oro è una favola che mai non ebbe vita. Quanto più colla fiaccola della scienza c' interniamo nel baratro oscuro dei tempi che furono, tanto più rozzo e feroce ci si manifesta il gigante nebulosamente accennato dalla bibbia, l'uomo preistorico e primitivo, base dell' evoluzionismo Darwiniano.

La nostra fantasia non ha ali così potenti, nè così potente senso retrospettivo, da potersi rappresentare una scena sola del mondo preistorico. La terra era tutta una *selva selvaggia ed aspra e forte*; nessun arnese aveva ancora solcato le zolle della convalle, nè appianato le scabrosità primitive del suolo; piante ed animali crescevano alla rinfusa, senz' altra legge, tranne quella della riproduzione e della trasformazione. L' animale *uomo* viveva in comunione con altre famiglie di animali, con altre viveva in aperta lotta; viveva in lotta colla sua stessa specie. Il suo pasto prediletto erano le carni dei suoi fratelli, e specialmente quelle dei fanciulli e delle vergini, e siccome in origine non si conosceva neppure il fuoco, immaginate che pasti dovevano essere quelli di carni umane, crude e sanguinolenti, sbranate colle unghie e coi denti come fanno le fiere carnivore. Ne fanno quotidiana testimonianza i fossili delle caverne esplorate ai nostri giorni col lume della antropologia.

In quei tempi primitivi e ferini, non potendosi supporre che un uomo si lasciasse sgozzare e mangiare senza resistenza, è da credere che ogni famiglia dovette avere quasi un duello al giorno, per imbandire una vittima sulla mensa quotidiana.

Una delle più grandi scoperte che l' uomo fece, fu

certamente quella del fuoco e del modo di accenderlo. Col fuoco nacque il focolare e allora attorno al focolare potè consolidarsi la famiglia; si atterrarono alberi e costruirono capanne, ripari, zattere e arnesi d' ogni sorta, così si cominciò a cuocer vasi d' argilla e a fondere i primi metalli. Fra questi nuovi comodi della vita potè riunirsi e convivere la tribù, e poterono iniziarsi atti di commercio e contratti di reciproco trattamento. In quel primo studio di sociale convenienza l' uomo dovette affatto trasformarsi; all' individualismo il più assoluto seguì il primo grado del collettivismo, e perciò, non più soli duelli d'individui, ma duelli di tribù, la guerra. E che cosa è la guerra se non un duello di più persone collettive, che si chiamano *Stati*?

(*Continua*)

NOTIZIARIO

Al « *Pensiero Italiano* » e per esso a « *Pirro Aporti* » che nell' ultimo suo numero ebbe pel « *Bajardo* » parole ed augurii improntati a sensi di simpatia, mandiamo un saluto ed un ringraziamento di cuore.

* * *

Il Ministero della Guerra ha accordato alla Società Ginnastica « Roma » un vasto terreno in via Genova, per costruirvi un grande edificio in ferro e legno, che comprenderà una palestra, una sala di scherma ed una sala di ritrovo per i soci.

Questa società non ha ancora un anno di vita!

*

A Como, nel teatro sociale, a scopo di beneficenza per iniziativa di quella società di Ginnastica e Scherma, alla presenza di un pubblico numeroso ed elegante, seguì un trattenimento di canto, scherma e ginnastica.

Il trattenimento riuscì brillantissimo.

*

A Bergamo nei locali della Palestra, addobbati per la circostanza, venne data una brillantissima accademia di scherma e ginnastica, sotto gli occhi di un pubblico numeroso e scelto.

Negli assalti di scherma di spada, si distinsero i giovinetti Henking e Hainer ed signori Induni, Pinelli, Giannini e Brissolaro: ed in quelli di sciabola: Cristini, Muzio, Pizzigoni, Carrara, Bemessi e Alebardi.

Gli assalti che più di tutti entusiasmarono il pubblico furono quelli fra quell' egregio maestro che è il Barali del 17° Fanteria, lo spettabile maestro Magnani, entrambi insegnanti alla Palestra, ed il maestro Mossi del 18° Fanteria.

*

Domenica 7 corr. nell'occasione della festa nazionale, ebbe luogo in questa Scuola Normale, l'annunciato trattenimento di musica – canto – ginnastica e scherma.

Vi presero parte la Scuola Normale, la Scuola Tecnica e taluni alunni delle Scuole Elementari.

La simpatica e bella festa ebbe principio alle 7 pom. con della buona musica e sotto gli auspici di un grosso contingente d' invitati appartenenti alla *noblesse, all' istruzione ed all' esercito.*

Il trattenimento riuscì splendido oltre ogni dire – i canti corali cantati da più che cento alunni, entusiasmarono il pubblico – la ginnastica inappuntabile sotto ogni aspetto lo elettrizzò – gli assalti di scherma lo esaltarono.

Ecco cosa conclude di questa festa il giornale di Treviglio: *Basterà il dire che per due ore e mezza la folla che si accalcava sotto i portici della Scuola Normale, ebbe continui e calorosi applausi, che valevano per gli esecutori ed i loro maestri, d' elogio e di compenso, e più ancora all' egregio Direttore della Scuola Normale Cav. Lovadina promotore della riuscitissima festa.*

*

A Pavia, domenica scorsa, al Teatro Guidi l' egregio maestro Rodolfo Botti, tenne un'applauditissima accademia di scherma, nella quale fu ammirabile l'assalto di spada tra l'accademista ed il maestro Pirò. Interessò pure il pubblico gli altri assalti di spada e di sciabola nei quali si distinsero oltre i predetti maestri, i signori De Marchi, Perduca, Silvano, Polloni e Nascimbeni.

*

Verso la fine del corr. mese avrà luogo a Lodi una gara di scherma della quale a suo tempo informeremo i lettori.

*

Diamo i risultati ottenuti nel Concorso schermistico interprovinciale di Mantova, tenuto nei giorni 6 e 7 corrente mese, e chiusosi con una grande Accademia al Teatro Sociale.

La Giuria si componeva dei sigg. Prof. Perez Giuseppe, *Presidente* – Dott. Siliprandi Provvido, Maestro Bianchi Paolo, Conte Arrivabene Silvio, Capit. Michelazzi Francesco, *Giurati.*

Risultato delle classifiche:

Maestri: Gennari del 75° Fanteria, punti 48 su 50, *Medaglia d'oro* – Brasioli del 6° Alpini, 48, id. – Martinenghi della Società Mantovana, 46, id. – Giroldini, 46, id. – Baggi del 20° Artiglieria, 42 1|2, *Diploma di medaglia d'oro* – De Simone 46° Fanteria, 40, id. – Bianchi del 28° Artiglieria, 40, id.

Dilettanti: Scansi, con punti 50 su 50, *Medaglia d'oro* – Riva-Berni, 46 id. – Pinelli, 45 1|2, id. – Rizzotti, 44, id. – Coralli, 44, id. – Recalchi, 43 1|2, id. – Basiello, 42 1|2, *Diploma di medaglia d'oro* – Maggi, 41 1|2, id. – Biasoli, 41, id. – Lanzoni, 41, id. – Vasco, 40, id. – Zanzano, 40, id. – Klinor, 40, id. – Micotti, 40, id. – Cerutti, 38 1|2, *Medaglia d'argento* – Rosatti, 38 1|2, id. – Norsa, 38, id. – Artoni, 35, id. – Finzi, 35, id.

Il sig. Maestro Brasioli vinse la poule di spada categoria Maestri, rimanendo ultimo in poule col sig. Maestro Gennari. Questi due Maestri schermirono splendidamente e furono ammiratissimi.

Il sig. Maestro Giroldini vinse la poule di sciabola rimanendo ultimo col sig. Brasioli; per cui i detti tre Maestri riportarono ciascuno, diversi splendidi doni, quali premi speciali.

Fra i dilettanti vinse la poule di spada il sig. Scansi, rimanendo ultimo in poule il sig. Tenente Coralli del 9° Bersaglieri.

La poule di sciabola fu pure vinta dal sullodato sig. Scansi, rimanendo ultimo in poule il sig. Tenente Pinelli del 51° Fanteria, e per conseguenza i suddetti tre signori portarono via parecchi premii speciali, tutti doni dei signori Mantovani, del Prefetto e del Municipio.

Alla Società Mantovana fu assegnata dalla Giuria una medaglia d' oro.

Un premio speciale fu destinato al sig. Recalchi, ed un altro al sig. Lanzoni.

Questa festa delle Armi è riuscita molto splendida. Il Teatro Sociale aveva un pubblico numeroso e scelto; nei palchi vi erano molti eleganti signore. La banda del 46° Fanteria eseguì scelti pezzi di musica, ed il Maestro fu meritamente applaudito.

Il pubblico mostrò la sua soddisfazione applaudendo e chia-

mando fuori i signori Scansi, Pinelli e Coralli, e richiedendo da essi una posta in guardia di più.

★

Il 14 corr. ad Alessandria, nel Teatro Municipale venne tenuta un' accademia di scherma che riuscì brillante. Di questa accademia pubblicheremo nel prossimo numero la relazione.

★

A Verona nella sala della Società Bentegodi si tenne l' annunciata accademia di ginnastica e scherma.

Gli assalti furono i seguenti:

A sciabola fra Brasioli e Zanzana — Corali e Rosso — Cavazzana e Ambrosi — Begalli e Zanzana — Scansi e Rosso — Brasioli e Cosentino — Maggi e Tormene — Pinelli e Brasioli.

Spada fra Cosentino e Cobianchi — Scansi e Coralli — Pinelli e Micotti — Sorio e Coralli.

Furono ammirati sopra tutto gli assalti fra il tenente Coralli ed il capitano Rosso a sciabola, fra Scansi e Coralli a spada, fra Scansi ed il cap. Rosso a sciabola, e fra il tenente Pinelli ed il m. Brasioli.

Assistevano all' accademia moltissimi ufficiali e parecchie signore che applaudirono i forti schermitori.

Gli allievi ginnasti della Bentegodi eseguirono degli esercizi alla sbarra ed al cavallo e si distinsero gli allievi Zavater, Franchini e Cavalli.

Anche per gli esercizi ginnastici vi furono degli applausi.

Finita l' accademia ebbe luogo la distribuzione dei premi tanto a coloro che si distinsero nella scherma che nella ginnastica.

I premiati per la scherma furono i signori: tenente Coralli del 9 bersaglieri e capitano Rosso del 5 bersaglieri con medaglia d' oro, Micotti Ernesto, Maggi, Sorio, Zanzana, Carteri, Farenzena, Cavazzana, avv. Arturo Norinelli con medaglia d' argento di primo grado; Cavazzana Giulio, Micotti tenente 51 fanteria, Vicenzoni, Biasoli e Innocenti medaglia d' argento di II grado.

Vincitori della *poule* di spada: tenente Coralli rimasto ultimo col tenente Micotti; di sciabola tenente Coralli rimasto ultimo con Zanzana. Due medaglie d' argento al primo e medaglia di bronzo ai secondi.

DUELLI ECCENTRICI

Madama di Polignac aveva parecchi adoratori e, per conseguenza, anche parecchie..... gelose. Un giorno, mentre era in intimo colloquio con uno di questi fortunati mortali, le venne il dubbio che qualcuno o meglio qualcuna, origliasse alla porta del gabinetto dove ella si trovava.

Si alzò, aprì la porta. Non si era ingannata: proprio coll' orecchio alla toppa sorprese una sua amica: la signora di Nesle, seconda amante del suo galante.

Madama di Polignac, affettando una indifferenza poco naturale, si tolse un guanto e lo buttò sul viso di colei che l' aveva offesa. L' amica gelosa, rispose: « *Raccolgo il guanto; alla pistola; domattina al bosco di Boulogne* » e scambiato uno sguardo d' odio e di sfida colla rivale, se n' andò.

Il mattino di poi, la Polignac, si trovò all' appuntamento. Caricate le armi, le due rivali si misero una di fronte all'altra, ad una certa distanza. La signora di Nesle era agitata, la Polignac non dimostrava che odio.

La prima invitata dall' altra, puntò, e sparò e sbagliò, allora la Polignac con un sorriso ironico sulle labbra, fissando lo sguardo sulla rivale atterrita, disse: **La collera fa tremar la mano!** e con una franchezza di polso sorprendente, la prese di mira e fece fuoco a sua volta.

La palla portò via un pezzo dell' orecchio col quale la signora di Nesle aveva sorpreso il dialogo tra il suo amante e la sua amica.

Madama di Polignac, si era vendicata.

NESTORE.

ERRATA CORRIGE

Nell' ultimo numero del *Bajardo* accaddero i seguenti errori che doverosamente rettifichiamo.

Nella seconda colonna alla fine del 4.° periodo dove è stato scritto: *mentre quello sinistro ne cadesse nella direzione del collo del piede*, si deve leggere: *il ginocchio sinistro cadesse in direzione della punta del piede.*

Nel periodo successivo quel *si* affermativo deve leggersi un *se* particella condizionale.

Nel sesto periodo invece di *classica* si doveva leggere *classifica.*

A proposito della nota relativa al Cav. Gelli e della campagna mossa per fondere in un solo i vari metodi di scherma, devesi leggere: *sulla possibilità* e non *contro l' impossibilità.*

PICCOLA POSTA

B. E. *Fano.* — A. C. *Salerno.* — Grazie delle lusinghiere parole a mio riguardo. La mia divisa sarà sempre quella. Scrivano pubblicherò.

R. S. *Loano* — Incestinato senza misericordia.

P. P. *Palermo* — Grazie sentite.

R. M. *id.* — Ella è stata indovino; il suo articolo non sarà pubblicato.

C. C. Z. *Catania* — Le ho scritto. Una rispettosa stretta di mano.

A. P. P. *id.* — Ricevuto tua cartolina. Mandami qualche bel lavoro tuo.

C. C. *id.* — Risuscita e conservami il tuo affetto.

M. D. M. *Pisa* — Mi abbia in mente e coi suoi scritti lasci ch' io diffonda le sue eccellenti idee.

R. A. *Ferrara* — F. E. *Novi* — G. L. *Pisa* — D. E. E. *Tortona* — M. G. *Bari* — Sta benissimo. Grazie.

L. Y. S *Napoli* — Il comune amico P. mi ha rimesso la di Lei parola cortese ed affettuosamente la ringrazio pel pronostico.

S. E. *Vercelli* — Ricevuto tua. Ringraziami il Cav. Galbiate. A giorni ti scriverò a lungo.

L. D. *Fossano* — G. P. *Verona* — Non trovo parole abbastanza efficaci per ringraziarli. Mi conservino la loro stima.

I. G. *Milano* — Non ho ricevuto l' ultimo numero della *Scherma Italiana* a cui sono abbonato per un anno.

Il Redattore.

Redattore responsabile LIBERATO DE AMICI

L. DE AMICI

LA SCHERMA

Un volume - 2ª Edizione - L. 2.

Treviglio 1891, Tipografia Messaggi.